

ATTO CAMERA

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA IN ASSEMBLEA 3-02065

(Iniziativa relative a richieste di ripetizione di indebito avanzate dall'INPS per somme erroneamente corrisposte per periodi che vanno dal gennaio 1993 alla prima metà del 2003)

presentata da

LINO DUILIO

martedì 31 gennaio 2012, seduta n. 579

DUILIO, BELLANOVA, MELIS, LENZI, MARAN, QUARTIANI, GIACHETTI, DAMIANO, BERRETTA, BOBBA, BOCCUZZI, CODURELLI, GATTI, GNECCHI, MADIA, MATTESINI, MIGLIOLI, MOSCA, RAMPI, SANTAGATA, SCHIRRU e VICO. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.- Per sapere - premesso che:

l'Istituto nazionale della previdenza sociale, con lettere (a quanto sinora risulta) del mese di dicembre 2011, ha indirizzato a numerosi titolari di pensione la richiesta di ripetizione di indebito per somme erroneamente corrisposte per periodi che vanno dal gennaio 1993 alla prima metà del 2003;

la motivazione addotta a fondamento di tale pretesa è stata genericamente indicata nella (tautologica) espressione «a seguito della revisione delle operazioni di calcolo è risultato che l'importo della pensione spetta in misura inferiore a quella corrisposta»;

la lettera di richiesta, con formula burocraticamente asettica, si limita ad informare che può essere presentato ricorso amministrativo «esclusivamente on line» entro novanta giorni dal ricevimento della comunicazione, in via diretta se il titolare possiede codice pin ovvero tramite i patronati e gli intermediari autorizzati dall'Inps;

dinanzi ad un mancato esito del ricorso amministrativo, il destinatario della richiesta può proporre azione giudiziaria da notificare all'Inps;

in caso di mancato riscontro, l'istituto procederà al recupero coattivo del credito;

la richiesta non tiene in alcun conto della situazione reddituale, sociale e familiare dei titolari di pensione, nonostante sia ampiamente consolidata, in alcune fattispecie, l'applicazione del principio del cosiddetto affidamento, secondo il quale la pretesa della pubblica amministrazione, fondata sul principio dell'autotutela della stessa in caso di errore, deve conciliarsi con la situazione reale del cittadino che sul reddito pensionistico faccia affidamento per condurre una vita minimamente libera e dignitosa;

la stessa richiesta, peraltro solo genericamente motivata, non menziona alcuna possibilità di rateazione, pur in presenza di una pretesa in molti casi di assoluta consistenza;

l'istituto previdenziale, interessato per le vie brevi nell'ufficio del presidente, non ha ritenuto di fornire riscontro alle informazioni richieste;

organi di stampa riferiscono situazioni diffuse di allarme sociale per il comportamento dell'Inps (allarme sociale sfociato in almeno un caso, sempre secondo organi stampa, nel suicidio di una persona anziana raggiunta dalla comunicazione in parola) -:

quali urgenti iniziative intenda assumere per acquisire gli elementi utili alla definizione delle dimensioni e la diffusione del fenomeno e per individuare le ragioni che hanno determinato i suddetti errori di calcolo - in molti casi risalenti a circa venti anni addietro - anche al fine di adottare gli opportuni atti di indirizzo all'istituto previdenziale o apposite iniziative normative, volti a rimediare al procurato allarme sociale che si è determinato, nonché per attutire se non

eliminare non sopportabili decurtazioni reddituali a molte persone e famiglie che percepiscono pensioni di importi comunque modesti. (3-02065)

PRESIDENTE. L'onorevole Bellanova ha facoltà di illustrare l'interrogazione Duilio n. 3-02065 concernente iniziative relative a richieste di ripetizione di indebito avanzate dall'INPS per somme erroneamente corrisposte per periodi che vanno dal gennaio 1993 alla prima metà del 2003, di cui è cofirmataria.

TERESA BELLANOVA. Signora Ministra, l'INPS nel mese di dicembre ha richiesto a numerosi cittadini pensionati la restituzione di somme erroneamente corrisposte per periodi che vanno dal gennaio 1993 al 2003.

Nella mia regione, la Puglia, un pensionato di 74 anni, titolare di una pensione di 450 euro mensili, frutto di lavoro fatto da emigrante all'estero, di fronte ad una richiesta di restituzione di cinquemila euro non ha retto e si è tolto la vita. Come deputati del Partito Democratico, le chiediamo quali iniziative intenda assumere al fine di evitare la diffusione di allarme sociale ed eliminare insostenibili decurtazioni di reddito a persone che non riempivano e non riempiono i ristoranti, che vivono sulla soglia della povertà, e che con il loro misero reddito, talvolta monoreddito, devono farsi carico di altri familiari che non hanno lavoro. Questo è l'impegno che noi le chiediamo, signor Ministro, per dare anche l'immagine di una burocrazia che è amica del cittadino, e non nemica (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, ha facoltà di rispondere.

ELSA FORNERO, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Bellanova, si tratta, ovviamente, di un tema rispetto al quale il Ministro del lavoro non può non essere sensibile. Direi che la risposta è su due piani: il primo è il piano della comunicazione.

La comunicazione nella quale si richiede la restituzione di somme, pure indebitamente percepite, non può essere affidata a impersonali, freddi e, magari, di difficile comprensione moduli, preparati in maniera asettica da qualche ufficio. Se e in quanto la richiesta sia stata fatta in questi termini, mi vedrà richiedente, a mia volta, nei confronti dell'INPS, al fine di rivedere questi moduli, in modo che vi sia quella che lei, onorevole Bellanova, ha chiamato una comunicazione più amichevole - per quanto è sempre difficile definire amichevole la richiesta di restituzione di somme indebitamente percepite -, che sia più trasparente e anche più semplice. Sarà mia cura richiedere questo in maniera forte all'amministrazione dell'INPS.

C'è però un piano di merito rispetto al quale l'INPS non si può sottrarre: ha l'obbligo di richiedere la restituzione di somme indebitamente percepite, altrimenti assumerebbe, l'INPS stessa, una responsabilità nei confronti dell'amministrazione centrale. Quindi, il fatto in sé, per quanto possa essere comunicato in termini, come ho detto prima, freddi e, magari, distanti, è un atto dovuto.

Quello che possiamo cercare di vedere, al di là della già prevista rateizzazione, è - ma è un intervento più ampio che non riguarda solo il Ministro - l'eventuale possibilità di accorciare i tempi della prescrizione, in modo che non si vada troppo in là nel tempo con la richiesta di somme percepite, che neanche più la persona ricorda di aver percepito, sempre in modo - lo ripeto - da ridurre la distanza tra l'amministrazione e il cittadino. Io sono molto consapevole dell'importanza di una comunicazione che sia semplice e più vicina e, in questo senso, mi adopererò.

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di replicare.

LINO DUILIO. Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio, io apprezzo la sua sensibilità, peraltro ben nota, tuttavia, mi permetto di dirle che non sono molto soddisfatto della risposta, quantomeno in termini di impegno a fare qualcosa che va fatto in tempi brevi e con efficacia.

L'INPS ha mandato in giro decine di migliaia di lettere con richieste che risalgono fino a vent'anni fa, passando da un estremo, cioè chiedere 6-7 mila euro, o chiedere, magari, a eredi di persone morte 12 euro. Questo perché si pigia un tasto e, in modo impersonale, si scrive ad un cittadino inerme, che, poi a volte, magari, arriva anche a conseguenze come quelle di cui si parlava prima.

Quindi, vi è un piano che riguarda la comunicazione, signor Ministro, ed io spero che lei inviti l'INPS a rinviare la comunicazione alle decine di migliaia di persone, indicando il responsabile del procedimento, con un numero di telefono, senza che ci si debba rivolgere gli avvocati pagando soldi per cercare di capire perché c'è stato un errore. In secondo luogo, andando a considerare la prescrizione, potrei ricordarle che, sul piano del merito, vi sono termini prescrizionali ben precisi per cui non si può andare indietro di vent'anni; potrei ricordarle la legge finanziaria del 1996 o potrei parlarle della legge finanziaria successiva. Insomma, non si può andare indietro quanto si vuole. Inoltre, potrei ricordarle il principio dell'affidamento, per cui, in presenza di un reddito su cui fa affidamento il cittadino, non si può chiedere niente, e così via.

Insomma, ci sono moltissimi casi, tra quelle migliaia di lettere, in cui il cittadino, richiesto di pagare migliaia di euro, probabilmente non deve pagare niente. Per evitare che invece paghi qualcosa perché intimorito, non si deve rivolgere a un avvocato e quindi spendere altri soldi. Quindi, pur impegnandoci tutti se necessario ad approvare una risoluzione in Commissione che impegni il Governo ad agire in questo senso, approfittando della sua sensibilità, per cui la ringrazio, la invito a chiedere all'INPS di riverificare tutte le situazioni e di riscrivere ai cittadini con una modalità che sia più civile e, come diceva la collega, che esprima un volto più amico, o meno nemico, se preferisce, della pubblica amministrazione